

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

(a cura di A. Prontera, Cosimo Caputo, Mario Castellano)

AA.VV., *Mathématique et Philosophie: Jean Cavaillés et Albert Lautman*, in «Revue d'Histoire des Sciences», Paris P.U.F. 1987, pp. 150, Fr. 100.

Da un pò di anni a questa parte si assiste in Francia ad una ripresa della filosofia della matematica grazie ai contributi di Thom, Petitot, Desanti, Loi, ecc.; vengono ristampati testi di Poincaré, Gonseth, Cavaillés e Lautman con una serie di studi su questi autori. Si segnala in particolar modo questo fascicolo della «Revue d'Histoire des Sciences» del Centro Koyré, dedicato a Cavaillés e Lautman, due filosofi della matematica prematuramente scomparsi durante la seconda guerra mondiale, con contributi di Petitot, Benis-Sinacour, Chevalley, Heinzmann. In appendice vengono pubblicate delle lettere inedite di Cavaillés a Lautman, di Bachelard a Lautman, che chiariscono meglio alcuni modi del loro pensiero epistemologico. Significativo è il contributo di Petitot (*La Philosophie mathématique d'A. Lautman*), dove si sottolinea l'unicità e l'originalità della posizione di Lautman nel contesto della filosofia della matematica del '900, contro il dogmatismo dell'empirismo logico e lo scetticismo postneopositivistico; in Lautman c'è già un'analisi comprensivo-ermeneutica delle matematiche, *analisi tematica delle matematiche pure* nel senso di Holton. Questo lavoro si inserisce nelle attuali ricerche di storia dell'epistemologia rivolte ad una ricostruzione più oggettiva delle vicende di questa disciplina nel corso del '900.

[M.C.]

AA.VV., *Il cuore della ragione. Omaggio a Giulio Preti*, Gabinetto Vieusseux, Firenze, 1987, a cura di A. Peruzzi, pp. 180, L. 20.000.

Questo quaderno dell'Antologia Vieusseux comprende gli Atti di una serata dedicata al pensiero di G. Preti, con contributi di F. Minazzi, P. Parrini, A. Peruzzi, L. Zanzi e con testimonianze di D. Menicanti e G. Nencioni. I vari contributi sottolineano l'apporto del pensiero di Preti al dibattito teorico contemporaneo. Minazzi evidenzia i caratteri peculiari dell'epistemologia pretiana nel suo intervento *Dalla 'critica della metafisica' alla 'metafisica critica'*; e l'importanza del Fondo Preti considerato un vero e proprio *laboratorio scientifico*. Parrini traccia un quadro dell'ultimo Preti e dei suoi ultimi corsi universitari; Zanzi (*La storia e le sue categorie*) tratta di alcuni problemi metodologici della conoscenza storica presenti in Preti. Peruzzi, che ha dedicato a Preti altri lavori, mette in evidenza la contemporaneità del suo pensiero e la presenza in esso di tragitti teorici al centro del dibattito attuale, come il concetto di 'epistemologia naturale' di Putnam e il ruolo della filosofia senza un oggetto specifico di indagine, ma nemmeno ridotta a sola analisi e operante all'interno del 'cuore della ragione'.

[M.C.]

AA.VV., *Les relations mutuelles entre la philosophie des sciences et l'histoire des sciences*, in «Epistemologia», Genova, Thilgher 1987, pp. 180, L.20.000.

Questo fascicolo di «Epistemologia» contiene gli Atti del Colloquio dell'Académie Internationale de Philosophie des Sciences, tenutosi a Friburgo nel 1985, con contributi di E. Agazzi, Buchdahl, Hubner, Manara, En, Costa de Beauregard, Tonini, Vuillemin, Freudenthal, Weingarthen, Del Re, ecc. Nella sua relazione introduttiva, Agazzi (*Dimensions historiques de la science et de sa philosophie*) insiste sulla peculiarità della storia delle scienze, che la *Philosophy of science* d'ispirazione analitica ha trascurato creandosi così una scienza immaginaria; le epistemologie storiche certe volte cadono nello stesso errore creandosi modelli di sviluppo scientifico non corrispondenti al suo reale svolgimento. Senza confondere la storia delle scienze con la filosofia delle scienze, Agazzi riconosce l'esistenza di «diversi contesti ermeneutici» che caratterizzano le varie discipline scientifiche. Occorre quindi una «presa di coscienza storica» per la filosofia della scienza che riconosca il «reale progresso scientifico», quando una teoria viene sostituita da un'altra per la costruzione continua di nuovi domini di oggetti. Si segnalano i contributi di Hubner sulla nascita dell'età scientifica, di Vuillemin sullo sviluppo dell'astronomia, di Freudenthal sulla logica immanente allo sviluppo storico della scienza, di Manara sulla specificità della storia delle matematiche, di Tonini sui rapporti fra razionalità e storicità.

[M.C.]

AA.VV., *La responsabilité éthique dans le développement biomédical*, Louvain-la-Neuve, Ciaco Ed. 1987, pp. 352, L. 40.000.

Questo volume contiene gli Atti del Colloquio dell'Accadémie Internationale de Philosophie des Sciences, tenutosi a Bruxelles nel 1984, con la collaborazione del Centre d'Etudes Bioéthiques, con contributi di E. Agazzi, Malherbe, Hottois, A. Laszlo, E. Laszlo, Tonini, de Wachter, ecc. Oltre ad evidenziare le implicazioni etiche, giuridiche e sociali delle neuroscienze, questo volume si caratterizza soprattutto nel delineare le condizioni teoretiche ed epistemologiche della bioetica. In tal senso si segnala il contributo di E. Agazzi (*Les enjeux éthiques de la science*), che ritiene indispensabile un allargamento delle prospettive all'interno della filosofia della scienza contemporanea: in tal senso propone una *etica della scienza*, come *riflessione sui fondamenti e sui fini della scienza*. La scienza e la tecnica producono situazioni inedite, che impongono cambiamenti di prospettive e l'elaborazione di norme etiche qualitativamente diverse da quelle del passato; ma scienza e tecnica per Agazzi devono nello stesso tempo accettare al loro interno il sorgere di problematiche etiche e confrontarsi con esse. L'*etica della scienza* si impone dunque come un sapere particolare insieme con la filosofia della scienza, la storia delle scienze.

[M.C.]

AA.VV., *Il contratto sociale nella filosofia politica moderna*, a cura di G. Duso, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 390, L. 34.000.

A cura del professore padovano, Giuseppe Duso, un gruppo di illustri studiosi vuol cogliere «la specifica trama concettuale» del contrattualismo, partendo dall'atto inaugurale di Hobbes fino al *compimento* hegeliano per ritrovare una logica del patto sociale che, secondo essi, è impensabile senza i concetti di sovranità e di rappresentanza. Ciò che caratterizza tutti i lavori è comunque soprattutto «l'intento di fondazione razionale della forma politica». I vari saggi su Hobbes, Pufendorf, Locke, Kant, Fichte ed Hegel sarebbero discutibili ognuno per sè. Ma in modo particolare andrebbe discusso quello su Rousseau di Biral sia perchè Rousseau è uno di quei teorici del contratto che smentirebbe proprio l'impianto della ricerca, sia perchè l'autore del saggio ignora buona parte della migliore bibliografia critica su Rousseau e sul senso della sua teoria politica. La bibliografia finale è semplicistica e spesso subdolamente *parziale*.

[A.P.]

AA.VV. *Ecrivains de la dissidence: Pierre Leroux, Charles Péguy, Boris Souvarine*, par Julie Sabiani, Orléans, Centre Charles Péguy, 1988, pp. 155 Fr. 70.

In una veste tipografica e con una cura degna della migliore tradizione del tipografo appassionato che fu anche Péguy, il volume raccoglie i contributi di M. Abensour, A. Le Bras-Chopard, P. Thibaud, J. Viard, J. Verdès-Leroux oltre che l'introduzione e la conclusione di E. Poulat Presidente del Convegno. Gli atti delineano la significativa opera, con i problemi conseguenti, di tre classici *dissidenti* che, come tali, furono scomodi e spesso emarginati. Di fronte a tale situazione è inevitabile chiedersi, o con passione come Jacques Viard o con freddezza come Emile Poulat, quali ne siano state le ragioni o le situazioni. Nel corso del convegno in effetti si sono contrapposte due metodologie quella dei *cartografi* della storia e quella dei *geologi*. Dall'insieme risulta un quadro significativo, ricco e vario, sul quale è opportuno tornare a riflettere alla ricerca o di motivi filosofici e politici ancora attuali e vitali o di riflessioni etico-politiche sulle quali si gioca il nostro quotidiano essere di cittadini. Dalla natura del socialismo alla esigenza della libertà, dal totalitarismo nelle sue varie forme alla costruzione concreta di una umanità più degna di se stessa, sono tutti temi ed atteggiamenti sui quali questi eccezionali *dissidenti* ci invitano ancora a riflettere e a prendere posizione, al di là di schemi e di scuole. Anche per questo forse le nostre simpatie vanno un poco di più ai geologi che ai cartografi della storia delle idee, in quanto i primi ci offrono la possibilità di mettere in discussione più profondamente i nostri comodi schemi di comportamento ed intellettuali e ci aiutano più lucidamente a fare le nostre scelte pratiche più che teoriche.

Al di là di ogni conformismo di maniera, il volume comunque si raccomanda per ricchezza di suggestioni e per novità di temi.

[A.P.]

AA.VV. *Schleiermacher e la modernità*, a cura di S. Rostagno, Torino, Claudiana, 1986, pp.145, L.18.000.

La Facoltà Valdese di Teologia ha voluto dedicare un convegno, nel centocinquantésimo anno della scomparsa di Schleiermacher (1768-1834), alla figura di questo singolare teologo che con la sua teologia costituì «la struttura portante del pensiero teologico ottocentesco protestante». Il taglio degli studi è di tipo teologico e filosofico anche per poter cogliere i complessi aspetti di un'opera che non può essere chiusa entro i confini ristretti di un qualsiasi ambito disciplinare. In Schleiermacher l'originalità, tutta moderna, di un discorso religioso, «in un universo dove non c'è posto per Dio», come «sentire puro e singolare» distinto da qualsiasi altro. Nelle sue intenzioni più profonde ed attuali Schleiermacher «chiede di parlare di Dio e di Gesù Cristo in modo da implicare anche l'uomo» perchè «di Dio si può dire soltanto quel che implica anche l'uomo». I primi tre saggi del volume affrontano il tema del contributo teologico del nostro (Birkner, Despland ed Osculati) gli ultimi tre invece si soffermano più particolarmente sul significato e sul contributo filosofico (Sorrentino, *Schleiermacher e la sua modernità*, Tessitore, *Schleiermacher e la fondazione dello storicismo etico* e Moretto, *La dignità etica dell'errore in Schleiermacher*).

[A.P.]

E. Agazzi, *Philosophie, Science, Métaphysique*, Fribourg, Editions Universitaires, 1987, pp. 88, L. 20.000

Questo volume di E. Agazzi racchiude alcuni saggi già editi in circostanze diverse, ma con una precisa unità tematica circa i controversi rapporti fra scienza, filosofia e metafisica. I vari capitoli (*La philosophie comme invention du pourquoi; Le statut épistémologique de la philosophie; De Newton à Kant: l'impact de la physique sur le paradigme de la Philosophie; Science et métaphysique*) illustrano il pensiero di Agazzi circa la considerazione della filosofia come sapere autonomo, distinto dalla scienza, con una vocazione cognitiva e uno statuto epistemologico specifici. L'ultimo capitolo propone «la possibilità di praticare una metafisica cognitiva che sia compatibile coi criteri di razionalità scientifica della nostra epoca senza pur tuttavia identificarsi con essa»; quest'ultima proposta teorica di Agazzi per essere compresa non va disgiunta dalle precedenti tesi orientate in senso neorealista e si inserisce nell'attuale dibattito sul valore e il significato della scienza, contro certi esiti irrazionalistici di molte recenti epistemologie post-neopositivistiche.

[M.C.]

A.Badiou, *L'être et l'événement*, Paris, Seuil, 1988, pp.570, Fr.200.

Partendo dalle ipotesi che Heidegger sia l'ultimo filosofo universalmente conosciuto, dal fatto che la razionalità scientifica è riconosciuta come paradigma, dalla constatazione che una dottrina postcartesiana del soggetto sta per essere costruita, l'A. ritiene che è tutta una epoca del pensiero che sta per chiudersi. L'A. così, si dedica ad articolare una filosofia che, dopo Heidegger e dopo Lacan, riconosca che per ciò che riguarda l'essere è solo alla matematica che appartiene l'analisi del suo processo in vista della costruzione di una «ontologia del puro multiplo». Resta d'altra parte tutto l'ambito «di ciò che non è l'essere», il regno «dell'avvenimento» per un passaggio al sapere e la cui verità è sempre indiscernibile. «Il soggetto, quindi, lungi dall'essere il garante o il supporto della verità, ne è piuttosto un'istanza locale, improbabile, che trae dall'aleatorio divenire della verità nell'avvenimento il suo poco di essere. Ne tessesse comunque una fedeltà che si iscrive nell'arte, nella scienza, nella politica e nell'amore». Il tentativo è comunque suggestivo e merita certo una più ampia e più approfondita discussione che ci ripromettiamo.

[A.P.]

F. Bonicalzi, *Il costruttore di automi. Descartes e le ragioni dell'anima*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 210, L. 26.000

Ponendo la questione dell'automa, via privilegiata anche per affrontare il Descartes scienziato e per ritornare a riflettere su problemi come quello del rapporto fra razionalità e tecnica, l'A. vuol sottolineare che esso, soprattutto nel seicento, mentre produce comprensione della realtà, restituisce l'uomo a Dio come creatura privilegiata in quanto l'unica ad avere l'anima e perciò carica di un destino di immortalità. L'ambito delle analisi dell'A., anche attraverso la scelta dei brani antologici da Descartes, da Mersenne, da Montaigne, da Cyrano de Bergerac e da Salomon de Caus, si riferisce soprattutto al dibattito seicentesco senza neanche considerare però come lo stesso atteggiamento che qui poté esaltare l'immortalità della anima, pagando lo scotto di un dualismo spesso immotivato, condurrà poi, nel secolo dei Lumi, all'*Uomo macchina* di La Mettrie ed al materialismo di Helvétius. Forse il problema è un tantino più complesso!

[A.P.]

R. Bubner, *Azione linguaggio e ragione. I concetti fondamentali della filosofia pratica*, Tra. di B. Argenton, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 270, L. 25.000.

L'A. prendendo atto della attualità del problema della «filosofia pratica» e riconoscendo «che la filosofia non ha ancora riconosciuto nell'azione uno dei propri temi inevasi», ritiene di poter dare un primo contributo risolutivo precisando che una «teoria dell'azione è un compito filosofico indiviso» che deve almeno fare i conti con la sociologia, con la filosofia del linguaggio e con l'ermeneutica, di cui egli è anche specialista. Il lavoro si snoda, nel suo intento sistematico, facendo i conti, fra gli altri, con Weber, Dahrendorf, Luhmann, Wittgenstein oltre che con Austin per ritrovare il senso di una azione come *saggezza pratica* che riconosce, aristotelicamente, sia i limiti dell'agire effettivo che la sua opacità, per costruire, secondo le speranze dell'autore, «una razionalità come forma di vita». I capitoli essenziali sono quelli relativi al concetto filosofico di azione (II) al problema del rapporto Linguaggio-azione (III) e quello sulla Possibilità della ragione pratica(IV).

[A.P.]

G. Cangiotti, *Miguel de Unamuno e la visione chisciottesca del mondo*, Pref. di A. Negri, Milano, Marzorati, 1985, pp. 225, L. 16.000

Preceduto da una prefazione di Antimo Negri, il volume si propone di ripercorrere i momenti e le tappe fondamentali attraverso le quali matura il «chisciottismo tragico» di Miguel de Unamuno per coglierne il nucleo centrale e profondo. In questo senso i capitoli essenziali sono quelli sulla *Formazione culturale* (pp. 25-28) e quello sul *Chisciottismo tragico* (pp. 59-108). Con la capacità dell'autore di cogliere, nella complessità dell'opera e nella ricchezza dei modi della ricerca, che tocca dalla filosofia alla letteratura, dalla pedagogia alla politica ed alla poesia, una linea di fondo di schietta natura speculativa con la quale si tenta di far giustizia di tante e contraddittorie tesi interpretative. Dalla *Vida* (pp. 109-138) e dal *Sentimento* (pp. 139-154) emerge così un Don Miguel nel quale l'*ansia de no morir* si impone prepotente ed alla fine dà un tono caratteristico a tutta l'opera e a tutta la vita dello stesso. Un'ottima bibliografia accompagna il volume e fa di esso sia un essenziale strumento introduttivo che un saggio di grande interesse per gli stessi specialisti.

[A.P.]

A. Cazzullo, *La verità della parola. Ricerca sui fondamenti filosofici della metafora in Aristotele e nei contemporanei*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 232, L. 18.000.

Il titolo stesso esprime in modo esplicito le intenzioni dell'A. il quale, partendo dalle teorie contemporanee sulla metafora, dimostra che spesso questi tentativi hanno dimenticato che già da Aristotele si era dato vita alla distinzione fra *letteralità* e *metaforicità*. Solo riprendendo in considerazione questi fondamenti può apparire la grandiosa arbitrarietà di tante costruzioni moderne e, sulla base di queste radici sembra opportuno porre la questione della metafora «oltre la metaforica, se non oltre la metafisica stessa». L'A. fa emergere tali problemi e tali prospettive attraverso una serie di capitoli che vanno da *La metafora oggi a Scienza e verità della parola in Aristotele*; dalla analisi delle discussioni di *Aristotele contro i dialettici ed i sofisti* fino a quello conclusivo su *La verità della metafora*. Un saggio comunque che, immerso in tante mode, costringe a ripensare le ragioni ed il non detto di tanti atteggiamenti anche teoretici.

[A.P.]

R. Dadoun, *De la raison ironique*, Paris, 1988, pp. 252, Fr. 90.

Si tratta di una raccolta di venti saggi del vulcanico pensatore e publicista francese già noto al pubblico italiano più attento per i suoi *Cento Fiori per W. Reich* (Marsilio) o per *Tempo scrittura storia ed Eros in Péguy* (Milella) e per i suoi sempre stimolanti interventi su *Mondo operario*, su *Spirali*, su *Idee*. Il tema, affrontato col solito stile efficace e vissuto, è un invito a ritornare all'uso più spassionato e più critico della ragione al fine di aiutare noi stessi, con essa, a ritrovare un cordone ombelicale che la lega, e ci lega, alle sorgenti più profonde della vita, della poesia e dell'eros. I compagni di strada sono Barthes, Duchamp, Istrati, Michaux, Pasolini, fra gli altri, ed in particolare quel Péguy di *De la raison* che per molti aspetti si rivela l'ispiratore profondo delle linee di tendenza della ricerca di Dadoun il quale da parte sua si cala sempre nella contemporaneità ove la pratica della ragione è poco consolante. Soprattutto Dadoun mette in guardia la nostra ragione dal volersi «padrona unica della totalità del Mondo» perché rischia così di affondare e di perdersi. Bisogna infatti «che essa ritrovi i suoi spiriti, il suo spirito e per questo basta che essa riconsideri se stessa, che insomma ragioni di se stessa. Solo così può nascere quella Ragione Ironica che qui noi invochiamo». Il volume va letto per la sua carica trascinate e provocante: mette in discussione comode, anche se false e mortifere, pratiche della ragione nella nostra vita quotidiana o speculativa.

[A.P.]

N. Fabbretti, *Simone Weil, sorella degli schiavi*, Padova, Edizioni Messaggero, 1987, pp. 118, L. 18.000.

Nell'impegno editoriale delle edizioni del Messaggero di Padova, al fianco di tanti classici della spiritualità, da Péguy a Kierkegaard, da E. Stein a Savonarola, da Origene a Guardini non poteva mancare una adeguata attenzione a Simone Weil, «sorella degli schiavi». Si è assunto l'onere di tracciarne un profilo significativo, nella sua essenzialità, Nazareno Fabbretti. Con un equilibrio ed una eccezionale simpatia per il personaggio l'A. sa infatti ricostruire le linee portanti di un atteggiamento, di un'opera e di una personalità fra le più ricche complesse ed anticonformiste del mondo contemporaneo. Emerge così, anche attraverso essenziali testimonianze su S. Weil, la sua vera attualità: in lei «l'uomo contemporaneo ritrova alcune tracce di una sapienza vivibile che non sono segnate altrove. Nello spazio dei valori e dei bisogni [...] e che è esposto alla manipolazione delle ideologie e della mode [...] S. Weil non si è confusa con i consiglieri che offrono all'umanità le molte ricette per essere felici, per camminare sicuri nell'incertezza del destino e delle folle» (p. 115).

[A.P.]

R. Fabietti, *Percorsi filosofici dell'Occidente*, Milano, A.P.E. Mursia, 1988, Vol. I (pp. 380, L. 22.000), Vol. II (pp. 390, L. 22.000), Vol. III (pp. 405, L. 23.000).

Sulla base di una generale, per varie ragioni, problematica insoddisfazione che accompagna l'uso dei manuali di Storia della Filosofia nelle scuole superiori, l'A. propone uno snello tentativo di esposizione dei percorsi della filosofia dell'Occidente. Lo scopo è quello di puntare soprattutto alla educazione di un linguaggio e di strumenti adeguati alla riflessione nell'ambito di questa disciplina. Il lavoro in genere ci riesce anche se, alla ricerca di una sintesi significativa, e pur nel collegamento con gli altri momenti della vita culturale di un periodo, spesso fa perdere la problematicità intrinseca al percorso degli autori o alle esigenze di un'epoca. Carente è soprattutto l'attenzione dedicata alla scienza nel suo concreto procedere mentre si presta più attenzione a quella «parlata». Accompagnano i volumi brevi passi antologici, una limitata bibliografia critica, tavole riassuntive ed un glossarietto a parte. Rispetto ai manuali esistenti non crediamo che questo apporti nulla di nuovo e di meglio, tranne una chiarezza di linguaggio che alcune volte però rischia di diventare semplicistica.

[A.P.]

A.Badiou, *L'être et l'événement*, Paris, Seuil, 1988, pp.570, Fr.200.

Partendo dalle ipotesi che Heidegger sia l'ultimo filosofo universalmente conosciuto, dal fatto che la razionalità scientifica è riconosciuta come paradigma, dalla constatazione che una dottrina postcartesiana del soggetto sta per essere costruita, l'A. ritiene che è tutta una epoca del pensiero che sta per chiudersi. L'A. così, si dedica ad articolare una filosofia che, dopo Heidegger e dopo Lacan, riconosca che per ciò che riguarda l'essere è solo alla matematica che appartiene l'analisi del suo processo in vista della costruzione di una «ontologia del puro multiplo». Resta d'altra parte tutto l'ambito «di ciò che non è l'essere», il regno «dell'avvenimento» per un passaggio al sapere e la cui verità è sempre indiscernibile. «Il soggetto, quindi, lungi dall'essere il garante o il supporto della verità, ne è piuttosto un'istanza locale, improbabile, che trae dall'aleatorio divenire della verità nell'avvenimento il suo poco di essere. Ne tesse comunque una fedeltà che si iscrive nell'arte, nella scienza, nella politica e nell'amore». Il tentativo è comunque suggestivo e merita certo una più ampia e più approfondita discussione che ci ripromettiamo.

[A.P.]

F. Bonicalzi, *Il costruttore di automi. Descartes e le ragioni dell'anima*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 210, L. 26.000

Ponendo la questione dell'automa, via privilegiata anche per affrontare il Descartes scienziato e per ritornare a riflettere su problemi come quello del rapporto fra razionalità e tecnica, l'A. vuol sottolineare che esso, soprattutto nel seicento, mentre produce comprensione della realtà, restituisce l'uomo a Dio come creatura privilegiata in quanto l'unica ad avere l'anima e perciò carica di un destino di immortalità. L'ambito delle analisi dell'A., anche attraverso la scelta dei brani antologici da Descartes, da Mersenne, da Montaigne, da Cyrano de Bergerac e da Salomon de Caus, si riferisce soprattutto al dibattito seicentesco senza neanche considerare però come lo stesso atteggiamento che qui poté esaltare l'immortalità della anima, pagando lo scotto di un dualismo spesso immotivato, condurrà poi, nel secolo dei Lumi, all'*Uomo macchina* di La Mettrie ed al materialismo di Helvétius. Forse il problema è un tantino più complesso!

[A.P.]

R. Bubner, *Azione linguaggio e ragione. I concetti fondamentali della filosofia pratica*, Tra. di B. Argenton, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 270, L. 25.000.

L'A. prendendo atto della attualità del problema della «filosofia pratica» e riconoscendo «che la filosofia non ha ancora riconosciuto nell'azione uno dei propri temi inevasi», ritiene di poter dare un primo contributo risolutivo precisando che una «teoria dell'azione è un compito filosofico indiviso» che deve almeno fare i conti con la sociologia, con la filosofia del linguaggio e con l'ermeneutica, di cui egli è anche specialista. Il lavoro si snoda, nel suo intento sistematico, facendo i conti, fra gli altri, con Weber, Dahrendorf, Luhmann, Wittgenstein oltre che con Austin per ritrovare il senso di una azione come *saggezza pratica* che riconosce, aristotelicamente, sia i limiti dell'agire effettivo che la sua opacità, per costruire, secondo le speranze dell'autore, «una razionalità come forma di vita». I capitoli essenziali sono quelli relativi al concetto filosofico di azione (II) al problema del rapporto Linguaggio-azione (III) e quello sulla Possibilità della ragione pratica(IV).

[A.P.]

G. Cangiotti, *Miguel de Unamuno e la visione chisciottesca del mondo*, Pref. di A. Negri, Milano, Marzorati, 1985, pp. 225, L. 16.000

Preceduto da una prefazione di Antimo Negri, il volume si propone di ripercorrere i momenti e le tappe fondamentali attraverso le quali matura il «chisciottismo tragico» di Miguel de Unamuno per coglierne il nucleo centrale e profondo. In questo senso i capitoli essenziali sono quelli sulla *Formazione culturale* (pp. 25-28) e quello sul *Chisciottismo tragico* (pp. 59-108). Con la capacità dell'autore di cogliere, nella complessità dell'opera e nella ricchezza dei modi della ricerca, che tocca dalla filosofia alla letteratura, dalla pedagogia alla politica ed alla poesia, una linea di fondo di schietta natura speculativa con la quale si tenta di far giustizia di tante e contraddittorie tesi interpretative. Dalla *Vida* (pp. 109-138) e dal *Sentimento* (pp. 139-154) emerge così un Don Miguel nel quale l'*ansia de no morir* si impone prepotente ed alla fine dà un tono caratteristico a tutta l'opera e a tutta la vita dello stesso. Un'ottima bibliografia accompagna il volume e fa di esso sia un essenziale strumento introduttivo che un saggio di grande interesse per gli stessi specialisti.

[A.P.]

A. Cazzullo, *La verità della parola. Ricerca sui fondamenti filosofici della metafora in Aristotele e nei contemporanei*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 232, L. 18.000.

Il titolo stesso esprime in modo esplicito le intenzioni dell'A. il quale, partendo dalle teorie contemporanee sulla metafora, dimostra che spesso questi tentativi hanno dimenticato che già da Aristotele si era dato vita alla distinzione fra *letteralità* e *metaforicità*. Solo riprendendo in considerazione questi fondamenti può apparire la grandiosa arbitrarietà di tante costruzioni moderne e, sulla base di queste radici sembra opportuno porre la questione della metafora «oltre la metaforica, se non oltre la metafisica stessa». L'A. fa emergere tali problemi e tali prospettive attraverso una serie di capitoli che vanno da *La metafora oggi a Scienza e verità della parola in Aristotele*; dalla analisi delle discussioni di *Aristotele contro i dialettici ed i sofisti* fino a quello conclusivo su *La verità della metafora*. Un saggio comunque che, immerso in tante mode, costringe a ripensare le ragioni ed il non detto di tanti atteggiamenti anche teoretici.

[A.P.]

R. Dadoun, *De la raison ironique*, Paris, 1988, pp. 252, Fr. 90.

Si tratta di una raccolta di venti saggi del vulcanico pensatore e publicista francese già noto al pubblico italiano più attento per i suoi *Cento Fiori per W. Reich* (Marsilio) o per *Tempo scrittura storia ed Eros in Péguy* (Milella) e per i suoi sempre stimolanti interventi su *Mondo operario*, su *Spirali*, su *Idee*. Il tema, affrontato col solito stile efficace e vissuto, è un invito a ritornare all'uso più spassionato e più critico della ragione al fine di aiutare noi stessi, con essa, a ritrovare un cordone ombelicale che la lega, e ci lega, alle sorgenti più profonde della vita, della poesia e dell'eros. I compagni di strada sono Barthes, Duchamp, Istrati, Michaux, Pasolini, fra gli altri, ed in particolare quel Péguy di *De la raison* che per molti aspetti si rivela l'ispiratore profondo delle linee di tendenza della ricerca di Dadoun il quale da parte sua si cala sempre nella contemporaneità ove la pratica della ragione è poco consolante. Soprattutto Dadoun mette in guardia la nostra ragione dal volersi «padrona unica della totalità del Mondo» perché rischia così di affondare e di perdersi. Bisogna infatti «che essa ritrovi i suoi spiriti, il suo spirito e per questo basta che essa riconsideri se stessa, che insomma ragioni di se stessa. Solo così può nascere quella Ragione Ironica che qui noi invochiamo». Il volume va letto per la sua carica trascinate e provocante: mette in discussione comode, anche se false e mortifere, pratiche della ragione nella nostra vita quotidiana o speculativa.

[A.P.]

N. Fabbretti, *Simone Weil, sorella degli schiavi*, Padova, Edizioni Messaggero, 1987, pp. 118, L. 18.000.

Nell'impegno editoriale delle edizioni del Messaggero di Padova, al fianco di tanti classici della spiritualità, da Péguy a Kierkegaard, da E. Stein a Savonarola, da Origene a Guardini non poteva mancare una adeguata attenzione a Simone Weil, «sorella degli schiavi». Si è assunto l'onere di tracciarne un profilo significativo, nella sua essenzialità, Nazareno Fabbretti. Con un equilibrio ed una eccezionale simpatia per il personaggio l'A. sa infatti ricostruire le linee portanti di un atteggiamento, di un'opera e di una personalità fra le più ricche complesse ed anticonformiste del mondo contemporaneo. Emerge così, anche attraverso essenziali testimonianze su S. Weil, la sua vera attualità: in lei «l'uomo contemporaneo ritrova alcune tracce di una sapienza vivibile che non sono segnate altrove. Nello spazio dei valori e dei bisogni [...] e che è esposto alla manipolazione delle ideologie e della mode [...] S. Weil non si è confusa con i consiglieri che offrono all'umanità le molte ricette per essere felici, per camminare sicuri nell'incertezza del destino e delle folle» (p. 115).

[A.P.]

R. Fabietti, *Percorsi filosofici dell'Occidente*, Milano, A.P.E. Mursia, 1988, Vol. I (pp. 380, L. 22.000), Vol. II (pp. 390, L. 22.000), Vol. III (pp. 405, L. 23.000).

Sulla base di una generale, per varie ragioni, problematica insoddisfazione che accompagna l'uso dei manuali di Storia della Filosofia nelle scuole superiori, l'A. propone uno snello tentativo di esposizione dei percorsi della filosofia dell'Occidente. Lo scopo è quello di puntare soprattutto alla educazione di un linguaggio e di strumenti adeguati alla riflessione nell'ambito di questa disciplina. Il lavoro in genere ci riesce anche se, alla ricerca di una sintesi significativa, e pur nel collegamento con gli altri momenti della vita culturale di un periodo, spesso fa perdere la problematicità intrinseca al percorso degli autori o alle esigenze di un'epoca. Carente è soprattutto l'attenzione dedicata alla scienza nel suo concreto procedere mentre si presta più attenzione a quella «parlata». Accompagnano i volumi brevi passi antologici, una limitata bibliografia critica, tavole riassuntive ed un glossarietto a parte. Rispetto ai manuali esistenti non crediamo che questo apporti nulla di nuovo e di meglio, tranne una chiarezza di linguaggio che alcune volte però rischia di diventare semplicistica.

[A.P.]

S. Fraisse, *Péguy et la terre*, Paris, Editions Sang de la terre, 1988, pp. 157, Fr. 46.

In una nuova collana, che si ripropone di cogliere in alcuni significativi scrittori e nella loro opera, il legame vitale che li lega alla terra, non poteva mancare il volume dedicato a Péguy, fra quelli già dedicati a Claudel, a Barrès, a Giono. Si è assunto questo compito Simone Fraisse, nota e stimata specialista di Péguy, che ha saputo scegliere ed ordinare intorno al tema le spesso sfuggenti riflessioni e le significative analisi di Péguy. Dal volume, costituito da un lungo e preciso saggio introduttivo e da una antologia dei testi di Péguy, emerge non solo la centralità del tema nel nostro, ma anche la sua portata filosofica, religiosa e politica. La Fraisse comunque non si è proposto questo tipo di analisi, ma soprattutto ha voluto offrire, in modo ordinato e coerente, gli strumenti di partenza per cogliere in Péguy la portata ed il senso della «terra», della «carnalità» e della stessa terrosità. L'A. vuol sottolineare che in Péguy «il culto della terra non introduce ad una predicazione politica. La terra di Péguy non è quella di Barrès. Al contrario, lungo gli anni, essa è sempre più strettamente associata alla sua meditazione religiosa». Di quel Péguy insomma che è «alla ricerca di una unità superiore che integri, senza opporle, natura e soprannatura».

[A.P.]

R. Franchini, *Il progresso della filosofia*, Napoli, Ferraro, 1986, pp. 1055, L. 32.000.

Anche il noto studioso e professore di Filosofia teoretica, si è voluto cimentare nella costruzione di uno snello ed efficace manuale di Storia della Filosofia per gli studenti delle scuole superiori. In modo sintetico infatti l'A. ripercorre le tappe ed i motivi di una riflessione che si ordina in riferimento a periodi e figure, essenzialmente delineati. Una buona scelta antologica, accompagnata dal suggerimento di motivi di ricerca e di meditazione accompagna la delineazione dei problemi. Resta comunque, per la sua sinteticità, un ottimo strumento di avvio e di introduzione allo studio della Filosofia, anche perché le parti espositive restano e vogliono essere soprattutto elementi per una lettura e per un orientamento, iniziali.

[A.P.]

G. Geertz, *Savoir local Savoir global. Les lieux du savoir*, trad. de D. Paulme, Paris, P.U.F., 1986, pp. 295, Fr. 160.

Al di là della pretesa della «fisica sociale» di predire e di controllare, grazie ad una certa «sprovincializzazione intellettuale», le correnti più aperte del pensiero moderno hanno «finalmente cominciato, sottolinea l'A., a toccare più da vicino ciò che è stato ed è ancora una specie di impresa insulare». Dopo Heidegger, Wittgenstein, Gadamer e Ricoeur, Barthes ed Habermas, lo studio della società sembra più come una «ermeneutica culturale» ove si tratta di «intendere il modo ed i contenuti dell'intendere degli altri». In questo spirito, nel quale i «generi» diventano *fluidi*, l'A. si cala in una apparentemente frammentaria ermeneutica culturale locale ed affronta operativamente il confronto con «il punto di vista dell'indigeno» o con il suo senso dell'arte o del diritto quali si atteggiavano in condizioni geografico-culturali particolarmente concrete ribadendo che «Vederci come gli altri ci vedono può aiutarci ad aprire gli occhi. Vedere gli altri come soggetti che condividono con noi una natura, è la delicatezza minima. Ma da questo punto in poi tutto diventa più difficile: vederci fra gli altri come un esempio locale delle forme che la vita umana ha assunto qui e là, un caso fra i tanti casi, un mondo fra i mondi, da ciò proviene quella ampiezza di spirito senza la quale l'oggettività è congratulazione di se stesso e la tolleranza impostura. Se l'antropologia ermeneutica ha un qualsiasi ruolo nel mondo, è proprio quello di insegnare ancora e sempre questa fugace verità». Da queste brevi indicazioni si può immaginare quanto interessante sia il dibattito cui il saggio sa stimolare.

[A.P.]

L. Geymonat, *Del marxismo. Saggi sulla scienza e il materialismo dialettico*, a cura di M. Quaranta, Verona, Bertani 1987, pp. 270, L. 20.000.

Questo volume è molto importante per la comprensione del pensiero epistemologico di L. Geymonat perché ne raccoglie gli scritti dell'ultimo quindicennio e offre un'idea unitaria del suo progetto tecnico, imperniato sui rapporti fra epistemologia e marxismo. I vari capitoli (*Marxismo e neopositivismo a confronto; Scienza della ragione e materialismo dialettico; Scienza e storia; Un confronto entro il marxismo*) evidenziano i vari percorsi dell'epistemologia geymonatiana e i contributi apportati al grosso dibattito sulla razionalità scientifica: oggettività del sapere scientifico, scienza come conoscenza del mondo naturale e umano, categorie di totalità e patrimonio scientifico. Dal confronto critico con gli sviluppi del pensiero filosofico-scientifico contemporaneo emerge nettamente la posizione teorica dell'ultimo Geymonat, il cosiddetto *Storicismo scientifico*, frutto del costante rapporto fra epistemologia e marxismo, per il riconoscimento dell'intrinseca storicità della scienza per le sue verità storiche, relative ma oggettive. In appendice, il volume presenta un'importante scritto di Geymonat del 1946, *Materialismo e problema della conoscenza*.

[M.C.]

E. Gilson, *Dante e la filosofia*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 316, L. 36.000.

Nella traduzione di S. Cristaldi viene presentato al pubblico italiano il notevole lavoro di quello specialista del medioevo che è stato il Gilson. Magistralmente infatti l'A. sa considerare la filosofia in Dante all'interno di una visione dell'intera avventura culturale del medioevo. Emerge così, in un quadro di rara finezza e di precise conoscenze, non solo la dignità e la innegabile ricchezza del pensiero medioevale, ma anche la visione dell'uomo e del mondo proprie di Dante. Dante si rivela nella sua piena sostanza un cristiano integrale che cerca di articolare gli ambiti di azione umana affinché si ritrovi l'armonico disegno della creazione divina per il governo del mondo e per la salvezza dell'uomo. In Dante in effetti l'ordine politico, filosofico e teologico si dispongono in armonia attraverso il riconoscimento della loro più completa autonomia nello specifico ruolo assegnato ad essi dalla Provvidenza divina. Un saggio quindi, questo del Gilson, che fa riscoprire e rivisitare non solo il mondo dantesco, ma tutto il panorama delle filosofie del suo tempo nel loro vivo intrecciarsi e nel loro dinamico definirsi.

[A.P.]

E. Gilson, *La teologia mistica di San Bernardo*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 230, L. 28.000.

Nella traduzione accurata di S. Mascheroni ed a cura di C. Stercal e con una notevole introduzione di J. Leclercq (*Etienne Gilson, San Bernardo e la storia della spiritualità*, pp. IX-XXI) viene presentato al pubblico italiano il classico lavoro del Gilson risalente al 1934 e che resta il più bel libro scritto sull'abate di Chiaravalle. Se si tiene presente poi che lo ricche appendici danno una visione ampia delle riflessioni sull'amore e sulla mistica nell'ambito del medioevo più vivo, risultano evidenti i motivi per cui il Gilson è stato ritenuto il primo che abbia contribuito a far seriamente considerare, nell'ambito degli ambienti universitari del nostro secolo, la teologia del medioevo e di San Bernardo in particolare. Si può quindi effettivamente dire che con la lettura di questo volume è possibile partecipare a questo appassionato ed appassionante itinerario di ricerca spirituale: Leclercq introduce a Gilson, Gilson a San Bernardo, San Bernardo ad una comprensione più ricca e profonda dell'esperienza cristiana.

[A.P.]

H. Guillemin, *Robespierre. Politique et mystique*, Paris, Seuil, 1987, pp. 425, Fr. 130.

Questo saggio su Robespierre è uno degli ultimi di H. Guillemin ed è senz'altro uno dei migliori sia per il taglio che per i risultati. Dell'A. è ormai inutile dire tanto è noto per la qualità dei suoi lavori, per le sue innegabili e pignole competenze e per la decisione stessa del suo stile e del suo approccio. È raro infatti leggere un suo intervento e trovarci o banalità o fredde analisi: i suoi sono sempre lavori nei quali mette dichiaratamente e sinceramente in gioco tutto se stesso. Le sue scelte sono spesso discutibili, a livello sia di metodo che di contenuti, ma sono sempre coraggiosamente dichiarate. Anche questo lavoro farà molto discutere: a noi piace. E si legge con gusto e con passione. Costringe in un certo senso a scoprirsi. Il punto di riferimento critico di tutta l'analisi è la tesi che vede in Robespierre un *mistico assassino* e che è quasi ben disposta a perdonargli l'*assassinio* ma non quella mistica dell'*Essere Supremo* nei riguardi della quale operò e per la quale, per riprendere la ormai classica definizione della mistica che ne dette Péguy, sottolinea Guillemin, fu docilmente *disposto a morire*. La tesi presa di petto dall'autore è quella per esempio di Michelet e lungo tutto il lavoro si accumulano prove su prove anche di prima mano, per sostenere a sua volta delle scelte non solo interpretative ma esistenziali che lo riguardano. Dichiara infatti: a) «Non conosco studio attento, minuzioso, consacrato a quello che fu il pensiero religioso di Robespierre. In effetti, esso è, in lui, profondo, vivo e determinante. Lo scopo di quest'opera è proprio quello di stabilire questa verità [...] Robespierre aveva in effetti una *mistica* —almeno nel senso nel quale la intendeva Péguy, è *quando si era disposti a farsi uccidere per la Repubblica*. Con lui, davanti a noi, uno di quei *testimoni che si fanno uccidere* e di cui ha parlato Pascal e che hanno così dato la misura della loro ardente sincerità»; b) «Sono e resterò con Juarès e Robespierre». Con Rousseau ed un poco anche con Péguy, in particolare con quel Péguy che si schierò a difesa di quel Juarès accusato di aver utilizzato per ben venti volte nella stessa pagina la parola Dio!

[A.P.]

M. Hess, *Filosofia e socialismo. Scritti 1841-1845*, a cura di G.B. Vaccaro, Lecce, Milella, 1988, pp. 250, L. 25.000.

È il primo volume, nella sezione testi, della nuova collana di Filosofia dell'Università «D'Annunzio» di Chieti diretta da P. De Vitiis. Esso raccoglie opportunamente, e presenta al pubblico italiano, testi essenziali per fare un poco di chiarezza sul quel dibattito, teorico e politico, che caratterizzò l'Europa culturale prima del '48 e del marxismo che si andava autocostruendo come «scientifico». La complessità del movimento si può cogliere proprio attraverso lo studio, più approfondito e meno «riduttivo», di personalità e di opere come quelle di Hess. A ciò l'introduzione del curatore invita anche se, provvisto di un'ottima informazione bibliografica, anche italiana, relativa al contesto tedesco, manca del tutto degli strumenti bibliografici essenziali per comprendere, *oggi*, alcune linee problematiche del «contesto francese», senza il quale lo stesso Hess si spegne e perde molta della sua stessa carica, riducendosi ancora una volta a precursore, modesto, del socialismo scientifico. Proprio invece il dialettico compenetrarsi, nel dibattito francese, di filosofia socialismo religione avrebbe potuto offrire piste di lettura e di analisi più ampie. Ciò vale naturalmente per l'introduzione e per le note del curatore perché il testo rimane, nel suo significato e nel suo valore, da rimeditare. Eppure nelle edizioni dello stesso Milella il curatore avrebbe potuto trovare gli elementi strumentali più idonei, oggi in Italia, allo scopo.

[A.P.]

S. -Ch. Kolm, *Philosophie de l'économie*, Paris, Seuil, 1986, pp. 325, Fr. 110.

Con un piglio caratteristico del giornalista di un quotidiano in cerca di nuovi abbonati, l'A. sembra voler rivoluzionare il mondo rimettendo in causa dalla psicologia alla filosofia, dalle scienze umane alle scienze sociali per fondare ... l'*Ecosophie*: una filosofia dell'economia o una filosofia economica di cui il volume sarebbe l'atto di nascita. Alcune motivazioni dell'intento non sono poi peregrine, ma la strumentazione concettuale ed ideale ci sembra troppo povera e semplicistica. Intanto l'A. parte dalla tesi, piuttosto ormai inadeguata dopo per esempio le analisi di Polanyj, secondo cui «l'economico, dappertutto, è condizione della vita e matrice del sociale» senza rendersi conto che ciò può anche essere vero per il nostro attuale mondo borghese e capitalistico, ma non certo in assoluto e come principio. Non rendendosi conto della relatività storica e teorica di questa situazione e di questo orizzonte, sceglie questo orizzonte stesso come luogo entro cui rivitalizzare un rapporto diverso e più stretto fra economia e filosofia, convinto che l'economico è costitutivo dell'uomo e del sociale per cui, dati come sacri gli attuali agenti economici e gli attuali sistemi economici, si promette soprattutto una migliore comprensione di questi meccanismi ... per uscire dalla crisi. L'orizzonte quindi rimane sempre, come in Marx, Walras e Keynes, il *capitalismo di mercato*. Ed è proprio questo che non ci interessa!

[A.P.]

R. Koselleck, *Futuro passato*, Genova, Marietti, 1986, pp. 330, L. 43.500.

È un eccellente saggio sul problema della «comprensione storica», sui suoi problemi e sulla adeguatezza o sui limiti delle categorie che l'interprete mette in opera nell'intersecarsi della sua prospettiva con quella dell'epoca considerata. Nell'«attesa del futuro», nel mito del progresso e nella riduzione dell'esperienza vengono identificati i termini di problematici atteggiamenti storiografici che conducono al dileguarsi dello stesso futuro. Con eccezionali doti che si rivelano soprattutto nelle analisi terminologiche, le riflessioni tecniche dell'A. investono i problemi delle stesse strutture formali della temporalità alla ricerca non tanto di una storia delle idee quanto piuttosto «delle connessioni prospettiche nella reale esperienza della storia» quale si offre al punto di vista dell'interprete e nel modo in cui i soggetti concreti hanno vissuto ed espresso la loro esperienza. Il capitolo più ricco, e nello stesso tempo filosoficamente più problematico, ci sembra quello centrale su *Per una teoria ed un metodo della determinazione storica del tempo* (pp. 89-178).

[A.P.]

F. Laurelle, *Les philosophies de la différence. Introduction critique*, Paris, P.U.F., 1986, pp. 250, Fr. 135.

In uno stile stringato, ma spesso per soli adepti, l'A., cercando di cogliere più che le varie filosofie contemporanee, soprattutto il filosofare stesso, si dedica alla ricostruzione dell'orizzonte filosofico contemporaneo centrato sulla *Differenza* e sulla *Finitudine* come stagioni al tramonto della riflessione moderna. Così la critica della Differenza conduce l'A. a quella della stessa *decisione filosofica* in generale. È una critica che applica alla storia della filosofia il pensiero dell'Uno piuttosto che quello dell'Essere per giungere ad una scienza rigorosa della Decisione filosofica svelata nella sua radicale contingenza. E la scienza sembra delinearci all'orizzonte come la nuova divinità emergente nella sua sovrana indipendenza. A queste conclusioni l'A. sembra puntare attraverso i capitoli dedicati a *Dalle aporie della Differenza alla Visione - nell'Uno*, *Sintassi della Differenza*, *Realtà della Differenza*, *Hegel e Heidegger*, *Deridda*, *Critica della Differenza*, *Teoria della decisione filosofica*.

[A.P.]

G.A. Lucchetta, *La natura e la sfera. La scienza antica e le sue metafore nella critica di Razi*, Lecce, Milella, 1987, pp. 385, L. 30.000.

Si tratta dell'accurato tentativo di Lucchetta, studioso di filosofia antica, di ripercorrere a ritroso la scia lasciata da alcune forme tipiche del sapere greco nell'attraversare l'età ellenistica e tardo antica. Il *Trattato sulla Metafisica* del medico-filosofo persiano è il punto di partenza e la enorme ricchezza enciclopedica dello stesso risulta evidente ed interessante anche e solo attraverso l'indice del saggio. Dopo una prefazione di G.E.R. Lloyd ed un'ampia introduzione dell'autore, la parte prima è dedicata a *La natura come principio* (Razi e la tradizione della fisica aristotelica) e la seconda a *La natura come generazione* (Razi a confronto con l'embriogenetica antica). La parte terza e la quarta si dedicano invece allo studio del rapporto di Razi con la tradizione della «sfera del tempo» (*Dentro la sfera: movimento e tempo*) o all'analisi di Razi del problema dei «confini del mondo» (*Oltre la sfera: il pieno e il vuoto*). In appendice infine si riporta in traduzione il *Trattato sulla Metafisica*. Il volume non poteva inaugurare meglio la sezione saggi della nuova collana di Filosofia, diretta da Pietro De Vitiis, dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Chieti.

[A.P.]

G. Lukács, *Epistolario 1902-1917*, Roma, Editori Riuniti, 1984, pp. 450, L. 30.000.

Il volume raccoglie l'epistolario quasi completo, da poco ricostruito, di Lukács dal 1902 al 1917. La sua notevole importanza è data dal fatto che esso rende co-protagonisti di un itinerario e di un contesto personalità come E. Bloch, M. Buber, K. Jaspers, K. Mannheim, K. Polanyi, G. Simmel, M. Weber, L. Popper etc. aiutando il lettore a ripercipire la viva dinamica e la ricca varietà culturale, filosofica, letteraria e politica di quell'ormai classico contesto del primo ventennio del Novecento europeo. L'edizione, nella traduzione di A. Scarponi, è condotta con cura da Eva Karádi ed Eva Fekete ed è accompagnata da un ottimo apparato critico comprendente una nota bio-bibliografica, un dizionario biografico e l'indice delle opere di Lukács.

[A.P.]

Mandeville *La favola delle api*, Bari, Laterza, 1987, pp. 298, L. 32.000.

A cura di Tito Magri, cui si deve anche l'ottima ed ampia introduzione (pp. V-XXXVIII) si presenta per la prima volta al pubblico italiano l'edizione integrale del 1724 della *Favola delle api* comprendente: *L'alveare scontento* 1705, *Prefazione*, *Introduzione*, *Ricerca sull'origine della virtù morale* e *Note* del 1714, *Conclusione*, *Saggio sulla carità e le Scuole di carità*, *Indagine sulla natura della società*, *Indice* del 1723 e *Difesa del libro* del 1724. L'opera è indiscutibilmente un classico per e nelle discussioni, anche odierne, sulla società civile e sulla morale. L'A. infatti, attraverso un immaginario alveare vuol dimostrare che la pubblica felicità di una società mercantile è fondata non sulla virtù, sull'avvedutezza e sulla parsimonia dei suoi componenti, ma sui loro vizi e sui loro sprechi e sui loro comportamenti irrazionali.

[A.P.]

J.—L. Marion, *Dio senza essere*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 240, L. 29.000.

Nel presentare l'edizione italiana, nell'ottima traduzione di A. Dell'Asta, l'A. vuole evitare che si ripetano equivoci e malintesi già suscitati dall'edizione originale francese del 1982. Si precisa quindi che a) qui soprattutto «si tratta di contestare che l'unica o più alta relazione possibile od auspicabile», fra Dio e l'essere, «consista nella loro identificazione»; b) insomma «si tratta di rendere problematica l'inclusione di Dio nell'essere e la sua inclusione nella metafisica»; c) per poter «pensare speculativamente Dio, nonostante *la fine della metafisica*». Marion mostra quindi come ogni rappresentazione concettuale di Dio, o nella forma negativa della morte di Dio o in quella positiva della metafisica, quando pensa a Dio come Essere supremo rischia di cadere nella *idolatria*. Marion propone insomma di abbandonare l'ambito della rappresentazione, e quindi quello dell'essere, per accedere al livello dell'amore o della carità, per lasciare almeno a Dio «la libertà della sua propria esistenza».

[A.P.]

G.M. Montesano, *La memoria del presente*, Venezia, Marsilio Editori, 1987, pp. 300, L. 25.000.

Nel tentativo di «ritrovare l'anima occulta dell'Europa attraverso la precarietà ed il tempo», l'A. sottopone a critica radicale, attraverso la scrittura, «l'intera episteme occidentale» quale opera nell'estetica, nel politico e nelle avanguardie. In effetti si può dire che questo libro è la ricostruzione, attraverso l'itinerario singolare dell'autore, dell'avventura, del pensiero, delle passioni e delle inquietudini di un'intera generazione che trova nella formazione parigina dell'A. la sua cartina di tornasole ed anche il suo limite prospettico. Il tema dell'arte e del suo percorso sociale, del pan-estetismo, della logica e della differenza vengono rimeditati con uno stile personale ed avvincente all'interno del quale si staglia l'uomo moderno «ridotto a finitudine senza infinito» alla ricerca insomma del «volto dell'uomo cancellato dopo la morte di Dio».

[A.P.]

A. Negri, *Il lavoro nel Novecento*, Milano, A. Mondadori, 1988, pp. 310, L.20.000.

Riprendendo temi ormai classici della sua riflessione e del suo *lavoro*, Antonio Negri affida alla capacità di diffusione della Mondadori, una sintesi essenziale ed appassionante delle sue ricerche. Situando soprattutto nell'ambito del capitalismo, borghese e non, la sua analisi del lavoro come *valore*, A. Negri cerca di cogliere i motivi di fondo che hanno sostenuto, giustificato, criticato e proposto un certo tipo di lavoro nell'ambito del nostro Novecento. Ne emergono problemi e prospettive, esigenze e necessità che mettono forse in discussione non tanto l'organizzazione scientifica o umana del lavoro (pp. 57-120) quanto piuttosto la presa di coscienza della radicale e mostruosa «snaturazione» del lavoro stesso e del suo senso, in un mondo che ha fatto del *mercato* l'unica realtà *libera* che tende ad asservire tutto, come d'altra parte avevano già fatto notare K. Polanyi con le sue ricerche di antropologia economica e Ch. Péguy con le sue analisi etico-economico-politiche del famigerato «mondo moderno». D'altra parte, poiché l'autore non dà molto credito ancora a questo tipo di prospettive economico-filosofiche, l'analisi del problema del lavoro nelle scienze umane e nelle filosofie del Novecento (pp. 175-250) non offre grandi spunti *in uscita*. Anzi, la in genere profonda conoscenza che l'autore ha dei pensatori e delle correnti affrontati funge spesso da ostacolo alla percezione di contesti diversi di lettura e di progetto. Riteniamo infatti che per ripercipire in modo diverso il problema non solo del lavoro, ma di noi stessi in questo mondo in putrefazione e che vuol fare della putrefazione il nostro costante ambiente di vita, bisogna uscir fuori dalle secche teoriche e pratiche sia di un idealismo vecchio o nuovo che da un vetero o neo marxismo. Il volume di Negri si offre proprio come un ottimo punto di partenza per una discussione più ampia, vista e nota ormai anche la disponibilità dello stesso autore in questo senso.

[A.P.]

G. Neri, *Verso il terzo millennio*, Milano, Rusconi, 1987, pp. 197, L.20.000.

G. Neri, prendendo atto del razionalismo tecnologico dominante nel nostro mondo occidentale, cerca di indovinare uno «scenario» possibile del futuro prossimo venturo fra l'ottimismo e l'inquietudine che dominano la cultura, filosofica e scientifica, contemporanea. Dalla serie di conversazioni, dove spesso ognuno degli interrogati espone anzi non tanto le proprie considerazioni sul tema, quanto le conclusioni più importanti della propria ricerca filosofica, etico-politica o scientifica, emerge sicuramente un quadro problematico di aspettative, più che scelte operative che impegnino ognuno per il presente, ove, volenti o nolenti, si costruisce il futuro. Ogni tanto emerge la coscienza che «o ci si salva tutti insieme o nessuno», ma raramente emerge questo senso concreto del «tutti». Vi figurano poco l'America latina e l'Africa nella sua complessità e ricchezza, l'India e l'Asia più lontane: non è possibile che proprio il loro emergere, dalla situazione di sottosviluppo indotto e di disperazione, di sfruttamento e di colonizzazione, dia corpo a quel «futuro dal cuore antico» di Levi? Non è possibile, e forse augurabile, che da questi popoli, emergenti anche se momentaneamente sopraffatti dalla filosofia e dalla scienza e dalla politica del saputello «occidente», vengano valori ed atteggiamenti, idee e simboli per una nuova civiltà, quella civiltà universale che, per esempio, si augura e per cui lavora L.S. Senghor? Il volume comunque grazie ai contributi di intellettuali e scienziati, da Cacciari a Negri, da Sini a Mathieu, da De Masi a Regge, da Montalenti a Manfredi, fra i 25 nel volume interrogati, offre soprattutto un quadro dei problemi di organizzazione e di senso del nostro mondo attuale e ci invita ad affrontarli per costruire, cambiando, un mondo più a misura d'uomo.

[A.P.]

Polibio, *Storie*, Milano, Rusconi, 1987, pp. 1410, L. 95.000.

Nella prestigiosa collana «I classici della storia» della Rusconi, viene adeguatamente ed opportunamente ripresentato il capolavoro di Polibio. L'edizione è delle più accurate nella traduzione di A. Vimercati, con l'introduzione di N. Criniti (pp. 5-26) e con l'ottimo apparato critico di Criniti e Galin. Quest'ultima parte infatti, con l'appendice, i vari indici e la bibliografia, non appesantisce il testo ma ne permette una più agevole lettura e soprattutto la percezione più viva di una personalità e di un'opera veramente di rilievo all'interno di un contesto di età di transizione estremamente varia e problematica. Emergono così la lucidità con cui Polibio segue e legge le vicende dello scontro frontale fra Cartaginesi e Romani, in uno stile descrittivo di ampia comprensibilità umana, e la sua capacità di percepire e di intendere le linee di sviluppo attraverso le quali Roma cominciava a diventare il mondo.

[A.P.]

A. Robinet, *Architectonique disjonctive automates systémiques et idéalité transcendantale dans l'oeuvre del G.W. Leibniz*, Paris, Vrin, 1986, pp. 455, Fr. 390.

Prendendo atto di un'opera dall'ampio e complesso respiro come quella di Leibniz, nutrita da una creatività interna che rompe ogni barriera ed ogni schema, il Robinet cerca comunque di cogliere «il fondo arcano» di quest'opera stessa attraverso l'utilizzazione dei mezzi informativi di avanguardia. E, superata ormai di gran lunga l'era delle modeste schede, le procedure della lexicografia statistica vengono applicate allo studio dei testi filosofici. Con una professionalità davvero impareggiabile, l'autore segue passo passo il procedere Leibniziano per metterne in evidenza linee e conquiste, problemi e prospettive problematiche. Questo studio costringe a rimeditare Leibniz, malgrado le difficoltà di lettura derivanti dalla rigorosità matematica del discorso e del linguaggio, in quel suo sospendersi ad un limite nel quale «il Dio nascosto afferma il suo diritto assoluto». E la più pura delle ragioni, si ritrova, col rischio di perdersi, in una mistica dell'Uno, anche se sotto forma di arcobaleno. Fra commenti e letture, analisi e documenti, si può dire comunque che questo capolavoro di Robinet ci invita a rileggere ancora Leibniz.

[A.P.]

G.A. Roggerone, *Itinerari filosofici*, Napoli, Il Tripode, 1988, Vol. I (pp. 552, L. 24.000), Vol. II (pp. 676, L. 26.500), Vol. III (pp. 742, L. 29.000).

Frutto di un lungo lavoro di ricerca e di sintesi, costruito sulla base di indicazioni provenienti da una pluriennale esperienza didattica come professore di filosofia, Preside e Prof. universitario dei più stimati, questo manuale di Giuseppe Agostino Roggerone colma un vuoto che si avvertiva nella cultura superiore scolastica italiana. Con un equilibrio ed una competenza rari, con un linguaggio accessibile e rigoroso, la presentazione dei classici temi della storia della filosofia viene accompagnata da capitoli essenziali di inquadramento storico e sostenuta da un ottimo e puntuale glossario o da essenziali testi e letture critiche relativi ai nodi essenziali dei singoli filosofi o delle più significative correnti. Di notevole spessore e di indubbia originalità sono i capitoli sullo sviluppo delle scienze che da se stessi costituiscono una ricca storia del pensiero scientifico. Era difficile mediare un livello spesso eccezionale di approfondimento con le necessità di un'esposizione chiara e significativa in un equilibrio di giudizio dove l'autore preferisce piuttosto che imporre le proprie testi interpretative, anche ampiamente documentabili e documentate, rendere e proporre, ricostruendolo, lo stato del problema filosofico o quello relativo alla figura che si intende presentare. Di notevole impegno e qualità è poi il lavoro del terzo volume, soprattutto quello, completamente nuovo per l'impostazione, che riguarda la filosofia contemporanea dalla crisi del positivismo ai nostri giorni. Un manuale quindi che nei Licei Classici e negli Scientifici potrà favorire di nuovo la promozione di un gusto e di un modo diverso di far filosofia.

[A.P.]

P.A.Rovatti, *Intorno a Lévinas*, Milano, Unicopli, 1987, pp. 212, L.19.000

Agile volumetto che vuole indicare una strada per giungere al cuore del pensiero di E. Lévinas, indagando, al tempo stesso, sulla sua genesi il cui nucleo problematico è nella costituzione del soggetto come passività. Il volume è diviso in due parti. La prima è una introduzione alla filosofia matura di Lévinas, quando, intorno agli anni '40, in polemica con Sartre e attratto da Blanchot, si distacca da Husserl e Heidegger che tuttavia resteranno i principali interlocutori della sua filosofia. La seconda parte raccoglie i materiali del lavoro seminariale svolto presso l'Università di Trieste dal 1984 al 1986 su temi quali il soggetto, l'etica, la scrittura, l'ebraismo. I contributi sono di: G. Berto, A. Dal Lago, M. Ferraris, C. Furlanetto, E. Greblo, G. Leghissa, F. Polidori, P. Roncolato, F. Sossi.

[C.C.]

J. Sabiani, *Giono et la terre*, Paris, Editions Sang de la terre, 1988, pp. 190, Fr. 50.

Si tratta di un volume della collana, diretta da Bernard Plessy, *Les écrivains et la terre* che intende studiare gli scrittori che per la loro eredità o per il loro radicamento o per la scoperta di altri paesi hanno espresso nella loro opera un «legame vitale con la terra». Giono è proprio uno di essi avendo provato sia il terrore e la crudeltà che la carità della terra, attraverso una sensualità legata ai paesaggi della sua infanzia o la sua capacità di cogliere quello spessore di vita che è dato dallo stretto amalgama degli uomini, delle bestie, degli alberi e della pietra. J. Sabiani, con eccezionale equilibrio critico e con indiscutibile competenza, sa restituirci un Giono particolarmente vivo e significativo. Dopo un ottimo profilo introduttivo (pp.19-110) l'antologia illustra momenti e motivi essenziali della vita e dell'opera del nostro con una essenziale e pertinente scelta nel magma vivo delle varie opere. Il taglio delle scelte isola bene il tema della terra mettendo in evidenza che «la scrittura di Giono è la testimonianza di un conflitto fra due aspirazioni contraddittorie: il desiderio di integrarsi, se non di fondersi, nell'ordine naturale ed il bisogno di opporsi ad esso per affermare ciò che è proprio di una umanità in cerca di assoluto» (p. 108).

[A.P.]

S. Sarti, *Panorama della filosofia ispanoamericana contemporanea*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1976, pp. 740, L.20.000.

Benché disponibile da oltre un decennio, il poderoso volume di S. Sarti rimane ancora una ricerca introduttiva essenziale che può rispondere alle esigenze di un approccio a quella cultura filosofica dell'America Latina in quanto essa rimane ancora nella sostanza o sconosciuta o confusa quasi nel mito o identificata con una produzione letteraria poco originale. L'A., al di là della pubblicistica corrente, riesce a dare il senso di un «universo ricchissimo di contrasti e di fermenti» in una «visione d'insieme» che sa cogliere le linee, senza isolarla, di una ben pregnante «filosofia». Certo una filosofia che si nutre spesso, e nutre, anche di una letteratura nel suo privilegiare «il saggio dallo stile agile e largamente accessibile» e che si rivela molto di più di una semplice «ripetizione della filosofia europea» nella sua «tonalità particolare». Il volume, sintesi generale e di agevole lettura, premessa essenziale a tanti opportuni approfondimenti, è costituito da un capitolo introduttivo su *La cultura filosofica latinoamericana dagli inizi alla fine dell'Ottocento* (pp. 1-72) da un altro dedicato alla Filosofia nella *Prima metà del secolo XX* (pp. 73-260) e da quello finale più robusto ed interessante, che coglie situazioni e linee di sviluppo, del *Ventennio 1950-1970* (pp. 261-680). Una bibliografia essenziale ed un indice dei nomi rendono ancora più utilizzabile ed efficace il volume.

[A. P.]

Seneca, *I dialoghi*, Bari, Laterza, 1987, pp. 402, L. 35.000.

Questa riproposizione dei *Dialoghi* di Seneca nella «Biblioteca universale Laterza» si rivela quanto mai opportuna sia per il più largo pubblico cui si rivolge che per il fatto che i testi, nel loro insieme, costituiscono un significativo «monumento letterario» ed un eccezionale «monumento di sapienza» fra i più prestigiosi non solo dell'antichità ma di tutti i tempi. Oltre che le lettere consolatorie *a Marcia*, *a Elvia* *a Polibio* (nella traduzione di P. Zanni Ulisse) il volume raccoglie, con l'ottimo anche se essenziale apparato critico e nella traduzione di R. Laurenti, i dialoghi: *Dell'ira*, *La vita felice*, *La brevità della vita*, *L'imperturbabilità del sapiente*, *La tranquillità dell'animo*, *La vita ritirata*, *La Provvidenza*.

[A.P.]

D. Severgnini, *Lirica e problematica*, Roma, Accademia del Mediterraneo, 1986, pp. 450, L. 30.000.

L'A., in un ponderoso volume nel quale affronta una varietà incredibile di temi logici, esistenziali, estetici, religiosi e politici, vuol dimostrare quanto sia inadeguato il concepire la dimensione dell'estetica inferiore a quella della ragione e della logica maggiore. Questo atteggiamento negativo incarnato nelle tesi del Baumgarten sembra comunemente superato, ma l'A. ritiene che sia ancora operante e quindi ancora da combattere: ed è proprio a ciò che egli si accinge. I punti di riferimento rimangono soprattutto Kant ed Hegel e l'intento è quello di rimuovere questi pregiudizi affinché «l'estetica si collochi di pieno diritto nella analisi della mente per sostenervi una parte eminente». Così l'emozionale, «emancipato dalla minorazione impostagli dalla modalità formale», scuoterebbe dalle radici l'orientamento tradizionale e declasserebbe la ragione. L'A. si augura che questa prospettiva prenda posto «sulla scena filosofica teorizzando l'omogeneità tra lirica ed esistenziale o l'iato tra lirica e ragione».

[A.P.]

C. Sini, *La fenomenologia e la filosofia dell'esperienza*, Milano, Unicopli, 1987, pp. 340, L.28.000.

Il volume raccoglie i contenuti delle lezioni tenute dall'A. nell'a.a. 1986-87 presso la cattedra di filosofia teorica dell'Università di Milano. Punto di partenza è la problematica heideggeriana secondo cui la fenomenologia è la questione (*sache*) stessa del pensiero, la possibilità stessa del pensiero che viene a coincidere con il mistero del suo futuro. È questo il motivo per cui essa non può tramontare come una qualunque moda culturale, né si lascia cogliere da uno sguardo storiografico. Da questo punto di vista Sini muove per ripensare sia la fenomenologia husserliana sia l'ermeneutica heideggeriana, individuandone affinità e differenze, per giungere, infine, ad una ricognizione del metodo e del sapere filosofico, ricognizione da cui scaturisce la possibilità di una filosofia dell'esperienza e una nuova via di pensiero.

[C.C.]

J. Ziegler, *La victoire des vaincus. Oppression et résistance culturelle*, Paris, Seuil, 1988, pp. 250, Fr. 95.

Il volume merita molto di più di una semplice segnalazione e speriamo di potergli dedicare quanto prima una nota critica più ampia. È il saggio più recente del noto sociologo, specialista dei problemi dello sviluppo, di Ginevra. Parte dalla constatazione sul campo dello choc che la modernità — intesa come razionalità mercantile e tecnica — opera, scardinandole, sulle coerenti società tradizionali e prende atto della radicale ed alienata povertà umana dei ricchi rispetto alla ricchezza vitale dei poveri. «In questo senso il terzo mondo salverà l'Occidente. I poveri sono l'avvenire dei ricchi. La saggezza infatti, oggi, è vestita di stracci». E l'autore vuole solo offrire, da materialista, un'arma «per l'emancipazione dei popoli e per l'umanizzazione degli uomini». Un saggio quindi che per lo stile e per la competenza e per la carica umana è capace di arricchire, mettendola a nudo o in questione, la nostra povera umanità di uomini dell'Occidente per i quali i valori del terzo mondo «assumono le dimensioni di un ultimo ricorso e di una salvezza».

[A.P.]